

RESOCONTO STENOGRAFICO

155ª SEDUTA (Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedo	5607
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	5608
«Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» (302-309-327-389/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	5622
RUSSO (PCI), <i>Presidente della Commissione</i>	5622
PARISI (PCI)*	5622
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
PRESIDENTE	5610
MAZZAGLIA (PSI)	5610
«Norme finanziarie e di integrazione per l'attuazione della legge regionale 12 febbraio 1988, n. 2, relativa all'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione del personale» (520/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	5613
TRICOLI (MSI-DN)*	5613
VIRLINZI (PCI)	5615
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	5618
(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale)	5610
Interrogazioni	
(Annunzio)	5608
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	5610, 5611
GENTILE, <i>Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione</i>	5610, 5612
TRICOLI (MSI-DN)*	5611
DAMIGELLA (PCI)	5612
Interpellanze	
(Annunzio)	5608

Mozioni

Pag.		
	(Rinvio della determinazione della data di discussione):	
	PRESIDENTE	5610
	Sui fatti verificatisi presso il complesso alberghiero «La Perla Jonica»	
	PRESIDENTE	5625
	PLATANIA* (Gruppo misto)	5625
	Sull'ordine dei lavori	
	PRESIDENTE	5620
	NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	5620, 5621, 5622
	VIZZINI (PCI)	5621
	PARISI (PCI)	5621

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,00.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo, per la seduta antimeridiana di oggi, l'onorevole Giuliana.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: "Soppressione della tassa speciale sulle autovetture e autoveicoli alimentati a metano"» (567), dagli onorevoli Mazzaglia, Brancati, Altamore, Bono, Consiglio, Graziano, Leone, Lombardo Raffaele, Lo Curzio, Mulè, Parisi, Santacroce, Piro, Cicero, in data 26 luglio 1988;

— «Istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza e di indagine sul fenomeno della mafia in Sicilia e di altre associazioni criminali similari» (568), dall'onorevole Piro;

— «Regolamentazione degli orari di apertura e chiusura degli esercizi e negozi nei mesi estivi» (569), dagli onorevoli Pezzino ed altri, in data 27 luglio 1988.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, per conoscere:

— se abbia avuto tempestiva preventiva cognizione delle decisioni adottate dalla "Siremar" con il dirottamento del traghetto "Pietro Novelli" dalla linea "Trapani - Pantelleria" alla "Porto Empedocle - Lampedusa", e con quali criteri abbia poi dirottato il "Simone Martini" dalla "Trapani - Favignana";

— se la predetta "Siremar", anche in considerazione delle agevolazioni da parte della Regione, abbia l'obbligo o, quanto meno, la cortesia, di preventive intese con l'Assessorato;

— se l'inopinato ripetersi dei predetti dirottamenti, che già nell'alta stagione turistica passata hanno causato proteste e inconvenienti, sia giustificato ed abbia una logica, ovvero sia diretto a penalizzare l'isola di Pantelleria, con conseguenze sulle presenze turistiche che sono state negative nell'anno scorso e si ripetono in questo momento;

— quali iniziative intenda adottare sia per un più corretto rapporto "Siremar" - Regione sia in ordine all'inconveniente lamentato sia per dare le adeguate risposte alle legittime proteste dell'Amministrazione comunale e della popolazione di Pantelleria» (1141). (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*).

GRILLO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i beni culturali e ambientali e la pubblica istruzione, all'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti,

a seguito del qualificante e produttivo incontro del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana con una rappresentanza parlamentare ed il Comitato permanente di azione civica per lo sviluppo di Noto, presieduto dal cavaliere Salvatore Bufalino;

— onde evitare il perpetuarsi di un grave danno economico, sociale e culturale contro la cittadina di Noto; per sapere se non ritengano necessario intraprendere pubbliche iniziative legislative e di governo per il varo di alcuni urgenti provvedimenti riguardanti:

1) l'approvazione di una legge speciale per la salvaguardia dei beni ambientali, culturali, storici e archeologici;

2) l'istituzione dell'Azienda autonoma di soggiorno per lo sviluppo turistico, culturale e sociale di Noto e della intera zona sud della provincia di Siracusa che colleghi ed integri il turismo sociale dei comuni di Avola, Noto, Pachino, Portopalo di Capo Passero e Rosolini;

3) la necessità di ricollegare Noto con adeguate arterie ed apposite infrastrutture con la grande viabilità con Noto antica, la zona marina da adeguare ai criteri moderni dello sviluppo civile;

4) istituire una sezione staccata dell'università di Catania o di Palermo per lo studio dell'architettura, del barocco, dei beni ambientali e per la creazione di un parco archeologico adeguato alla storia ed alla natura dell'agglomerato antico;

5) restituzione, con criteri civili e culturali adeguati, dei mosaici di Caddeddi da depositare, per la fruibilità, in un apposito museo netino per la conservazione dei beni esistenti;

6) impegnare il Governo della Regione ad evadere le richieste, sul piano economico e finanziario, inoltrate a suo tempo dal comune di Noto e dai comuni limitrofi per il ripristino, il restauro e la fruizione dei beni culturali esistenti.

Mi risulta che tali richieste sono rimaste inevase e senza alcuna decisione;

si ritiene, infine, grave ed incomprensibile avere sottovalutato, trascurato ed abbandonato i notevoli giacimenti culturali ed ambientali disseminati in tutto il territorio netino senza che la Regione intraprenda specifiche e chiare iniziative con il Governo centrale per la tanto auspicata realizzazione del progetto per lo sviluppo civile, culturale ed ambientale di Noto alla luce dei criteri della legge finanziaria» (341). *(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza).*

LO CURZIO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'industria e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, per sapere:

— se sono a conoscenza che entro il prossimo 31 luglio 1988 nascerà la nuova azienda "Enimont" (Enichem - Montedison) che costituisce il nuovo polo chimico nazionale; tale costituzione rappresenta un fatto di notevole importanza e potenzialmente positivo per la chimica italiana;

— se sono a conoscenza che questa nuova azienda mette insieme le energie della più importante azienda pubblica e della più importante azienda privata, rappresenta il più rilevante sforzo industriale degli ultimi 25 anni e può considerarsi un'azienda meridionale perché realizza il proprio fatturato di oltre 13 mila miliardi per almeno la metà degli insediamenti presenti nelle aree del Mezzogiorno;

— se questa azienda abbia una strategia che consolidi, qualifichi e sviluppi la propria presenza nel Mezzogiorno con iniziative industriali e chimiche, e crei servizi connessi collegati alla chimica;

— se è vero che da parte del Governo della Regione vi siano richieste di intervento di ordine economico-industriale e non di tipo assistenziale, perseguendo obiettivi per la riduzione del disavanzo chimico, della qualificazione e dello sviluppo della presenza del Mezzogiorno e della Sicilia;

— se è vero che tale costituzione crei occupazione, posti di lavoro, produttività, sviluppo e risveglio socio-industriale con gli incentivi previsti dalle nostre leggi siciliane e con quelli statali che riguardano il Mezzogiorno;

— se è necessario che il Governo della Regione vari un nuovo piano chimico per indicare riferimenti, prospettive e strategie nell'ambito dell'economia siciliana;

— se occorre determinare le priorità: occupazione, sviluppo dell'indotto, lavoro per le piccole aziende, creando così condizioni di convivenza tra la grossa impresa e la piccola impresa;

— se questa iniziativa, d'accordo con i sindacati, dovrà diventare la vera strategia della nuova politica industriale finalizzata alla Sicilia ed al Mezzogiorno, senza creare situazioni pesanti, scaricando sul sindacato colpe che non gli competono;

— se occorre che "il futuro della chimica" diventi nella Regione siciliana "una vera commistione" o "cogestione" delle federazioni sindacali, del mondo imprenditoriale, delle partecipazioni statali e del Governo, con la piena consapevolezza che l'Enimont per i siciliani sia un vero polo di sviluppo, occupazione, civiltà e benessere» (342). *(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza).*

LO CURZIO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per chiedere che il disegno di legge numero 567, che reca la mia firma e quella di tutti i componenti la Commissione «industria», sia esaminato con procedura d'urgenza. Si tratta di un provvedimento che fa voti al Parlamento nazionale perché venga soppressa la tassa speciale sull'utilizzo del metano per gli autoveicoli. Il testo consiste di un solo articolo e dovrebbe essere discusso unitamente al disegno di legge sulla metanizzazione che è già pronto per l'esame dell'Aula.

PRESIDENTE. La predetta richiesta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 48, 49, 50, 51, 55, 56 e 57.

Non avendo ancora la Conferenza dei capigruppo proceduto a determinare la data di discussione delle mozioni sopra menzionate, le stesse restano iscritte all'ordine del giorno dei lavori d'Aula.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: «Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani» (562).

Pongo in votazione la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Beni culturali».

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni relative alla rubrica «Beni culturali».

Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 217: «Recupero del Castello di Carini», degli onorevoli Tricoli e Virga.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali, per sapere:

— se siano a conoscenza che il Castello di Carini va inesorabilmente in rovina a causa dell'abbandono e dell'incuria;

— se e quali immediati interventi intendano adottare per il recupero e la fruizione dell'importante monumento, che non è soltanto patrimonio di Carini ma della storia e della cultura di tutta l'Isola» (217).

TRICOLI - VIRGA.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'atto ispettivo indicato, gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere quali interventi l'Amministrazione dei beni culturali intenda adottare per consentire il recupero e la fruizione del Castello di Carini.

Al riguardo premetto che questa amministrazione, già nel lontano 1980, aveva avvistato la necessità di intervenire sul monumento per evitarne il degrado, nella consapevolezza dell'importanza storica e culturale dello stesso e, nel caso specifico, della particolare valenza assunta nell'ambito della cultura e tradizione popolare.

L'intervento di restauro sul Castello di Carini si è concretizzato nel finanziamento di diversi lotti di lavoro così suddivisi nel tempo:

— nel 1980 è stato finanziato un primo lotto con decreto assessoriale numero 2402, per una spesa pari all'importo di lire 154.053.695;

— nel 1982 è stato finanziato un secondo lotto con decreto assessoriale numero 2060, per una spesa pari all'importo di lire 292.479.000;

— nel 1983 è stato finanziato un terzo lotto con decreto assessoriale numero 1061, per una spesa pari all'importo di lire 299.545.000;

— nel 1984 è stato finanziato un quarto lotto con decreto assessoriale numero 175, per una spesa pari all'importo di lire 299.605.000.

È ora in corso l'approvazione del finanziamento del quinto lotto dei lavori, per una spesa pari all'importo di lire 1.900 milioni.

Con quest'ultimo intervento, l'Assessorato intende realizzare la effettiva più ampia fruizione del monumento. Si possono quindi assicurare gli onorevoli interroganti che fino ad oggi è stato posto in essere ogni possibile intervento per il recupero del patrimonio culturale rappresentato dal Castello di Carini e pari assicurazione può darsi anche per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Tricoli ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore per i beni culturali, che ha elencato la serie di interventi svolti per il recupero del Castello di Carini dal 1980 in poi. Dalla esiguità delle spese fino adesso realizzate, sia pure riguardanti i lotti particolari, risulta evidente l'insufficienza dell'intervento fino ad ora svolto, per il recupero di un bene culturale che, come ha precisato lo stesso Assessore, appartiene al patrimonio storico e alla stessa tradizione popolare della Sicilia.

Tuttavia, l'ultimo intervento, che ancora, però, si deve concretizzare con l'esecuzione delle opere relative e che appare sostanzialmente più incisivo rispetto a quelli precedenti, lascia bene sperare che, nel prossimo futuro, questo bene possa essere integralmente recuperato e quindi usufruito, dal punto di vista culturale.

Perciò, mi dichiaro parzialmente soddisfatto; noto, infatti, che c'è la buona volontà dell'Assessore: speriamo che essa si possa realizzare concretamente nel più breve tempo possibile!

PRESIDENTE. Per l'assenza dall'Aula dell'interrogante, all'interrogazione numero 541: «Ripristino di condizioni di normalità alla scuola media "Salvatore Quasimodo" di Villasetta (Agrigento)», dell'onorevole Palillo, verrà data risposta scritta.

Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 708: «Indagine conoscitiva ed eventuale nomina di un commissario *ad acta* presso il comune di San Gregorio (Catania) in ordine ai ritardi ivi riscontrati nella costruzione di alcune scuole già finanziate», degli onorevoli Laudani, Damigella ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, in relazione al gravissimo disagio cui sono costretti i genitori e gli alunni del comune di San Gregorio (Catania) a causa dell'incredibile stato dei locali destinati allo svolgimento delle attività scolastiche;

per sapere se è a conoscenza del fatto che da oltre dieci anni circa 500 alunni delle scuole elementari e medie sono costretti a seguire le lezioni in locali angusti e privi dei necessari servizi;

per conoscere le ragioni per le quali l'Amministrazione comunale, pur avendo ottenuto dal 1986 un finanziamento per la costruzione della scuola elementare ed avendo proceduto all'appalto dei lavori, fino ad oggi non ha dato inizio agli stessi;

per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti dal comune per utilizzare il finanziamento relativo alla costruzione della scuola media;

per sapere se non ritenga di disporre con la massima urgenza un'indagine tendente ad accertare le ragioni di simili incredibili ritardi ed inerzie da parte dell'Amministrazione, e perseguire le conseguenti responsabilità;

per sapere, infine, se non ritenga di intervenire, in via sostitutiva, mediante nomina di un commissario *ad acta*, al fine di garantire nei tempi più brevi, anche nel comune di San Gre-

gorio, il diritto a studiare in aule civili ed adeguate mediante la costruzione degli edifici finanziati» (708).

LAUDANI - DAMIGELLA - D'URSO
- GULINO - GUELI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'atto ispettivo indicato, gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere i motivi che hanno ritardato, nonostante la disponibilità finanziaria, la costruzione di una scuola elementare e di una scuola media nel comune di San Gregorio (Catania), con conseguente grave disagio da parte degli utenti.

Al riguardo, premetto che questa Amministrazione, fin dall'anno 1986, aveva avvistato la necessità di intervenire presso il comune in questione nel settore dell'edilizia scolastica.

Verificata, infatti, nello stesso comune, la consistenza del patrimonio edilizio e della popolazione scolastica, al fine di eliminare le carenze ora denunciate dagli onorevoli interroganti, veniva prevista nello stesso anno 1986, nel piano di "opere urgenti" di edilizia scolastica, la costruzione di una scuola media di nove aule in contrada Sgroppillo.

Il comune di San Gregorio, poi, nell'ambito del proprio potere decisionale, accendeva, autonomamente, nello stesso anno, un mutuo con la Cassa depositi e prestiti per un importo di lire 2 miliardi da utilizzare per la costruzione di una scuola elementare di 15 aule in via Sgroppillo.

La costruzione delle predette scuole avrebbe senz'altro soddisfatto la richiesta di aule da parte della popolazione scolastica del comune stesso.

A seguito dell'atto ispettivo proposto, al fine di acquisire gli elementi di informazione richiesti dagli onorevoli interroganti, questa Amministrazione disponeva presso il comune di San Gregorio, in data 14 marzo 1988 — nota gruppo 9°/P.I. protocollo 758 — opportuna visita ispettiva effettuata in data 15 marzo 1988, a seguito della quale si riferisce quanto appreso.

Nel caso della scuola elementare, all'epoca dell'ispezione, lo stato dei lavori appaltati era limitato alla esecuzione di fondazioni e pilastri

di una parte dell'edificio. Dal riscontro effettuato presso il comune è stato accertato, altresì, che l'area destinata alla costruzione dell'edificio è stata consegnata, in data 12 febbraio 1987, soltanto parzialmente, in quanto parte di essa risultava ancora occupata da una costruzione abusiva.

A seguito della parziale disponibilità dell'area, è in atto un contenzioso fra ditta espropriata, impresa e comune, che è all'origine del ritardo nell'esecuzione dell'opera e che comunque sembra avviato a soluzione.

Per quanto riguarda, invece, la scuola media inferiore, il ritardo nell'affidamento dei lavori è conseguente alla mancata approvazione del progetto.

Il comune, infatti, era in possesso di un progetto di lire 3.525 milioni, mentre a sostegno dell'intervento era prevista la somma di lire 1.800 milioni, sufficiente alla realizzazione per la consistenza programmata.

In conseguenza, l'Ufficio del Genio civile di Catania ha invitato l'ente obbligato a riprogettare l'opera nell'ambito dello stanziamento assegnato.

Una volta effettuata tale progettazione, do assicurazione che l'opera sarà prontamente finanziata, atteso che l'Assessorato ha provveduto ad impegnare la somma con destinazione specifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Damigella ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le dichiarazioni dell'Assessore siano più che sufficienti perché noi si possa esprimere un giudizio di soddisfazione per la risposta ricevuta, ritenendo che nelle assicurazioni che l'Assessore ha dato, sia in merito alla vicenda della scuola elementare che in merito a quella della scuola media, esistano i presupposti perché le vicende vengano avviate a soluzione in tempi che — mi pare di aver capito — saranno relativamente brevi. Comunque, è importante che l'Assessore abbia assicurato la sua vigilanza e la sua attenzione su queste opere da realizzare.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al quinto punto dell'ordine del giorno, che reca: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme finanziarie e di integrazione per l'attuazione della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, relativa all'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione del personale» (520/A).

PRESIDENTE. Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge numero 520/A: «Norme finanziarie e di integrazione per l'attuazione della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, relativa all'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione del personale», iscritto al numero 1.

È iscritto a parlare l'onorevole Tricoli. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dovrà sembrare strano che, in occasione della discussione di questo disegno di legge, attualmente all'esame dell'Assemblea regionale siciliana, il Movimento sociale italiano intervenga con più rappresentanti, per evidenziarne alcuni aspetti fondamentali. Non deve sembrare strano perché, certamente, noi ci troviamo a discutere di un argomento che è stato all'attenzione dell'opinione pubblica siciliana, in modo particolare di centinaia di migliaia di giovani, da alcuni mesi a questa parte, anche perché in relazione ad esso spesso sono squillate, con enfasi, le trombe di certa propaganda demagogica, ad opera soprattutto delle forze della maggioranza e, in particolare, della Democrazia cristiana.

È indubbio che il problema dell'occupazione debba considerarsi quello principale all'attenzione della nostra Regione, all'attenzione dell'opinione pubblica siciliana, dell'opinione pubblica giovanile in particolare. Ciò anche, e soprattutto, a causa della situazione occupazionale allarmante denunciata non soltanto dagli osservatori economici regionali, nazionali ed anche europei, ma anche del dramma quotidiano di giovani e non più giovani che, quotidianamente, si riflette sul nostro lavoro di deputati.

Il problema dell'occupazione in Sicilia, e nel Mezzogiorno in generale, incide notevolmente nel presente e compromette il futuro della nostra Regione. Incide, soprattutto, in termini preoccupanti, in termini drammatici, perché tutti sappiamo che se non si riesce a risolvere il problema occupazionale, non ci potrà essere nessuna prospettiva di miglioramento della nostra condizione economica e civile, non ci potrà

essere un recupero della nostra società a livelli nazionali ed europei.

D'altro canto, questo è stato evidenziato non soltanto in occasione del recente rapporto dello Svimez sulla situazione del Mezzogiorno, rapporto reso autorevolmente proprio qualche settimana fa a Palermo, ma è stato messo in evidenza da una indagine recente del Censis che ha spiegato e dimostrato come la situazione occupazionale drammatica della Sicilia faccia proprio della nostra Italia quasi il fanalino di coda dell'Europa, scavalcata, in questo *record* verso l'abisso, soltanto dalle condizioni di arretratezza di Grecia e Portogallo.

È una situazione che storicamente si inquadra in quella che è stata, ormai da tempo, secolarmente definita la "questione meridionale": una questione la cui soluzione è indispensabile, però, perché la Sicilia possa emergere a condizioni di civiltà, superando il vecchio divario che la separa dal livello di sviluppo del nord Italia e dell'Europa.

Ma, per venire più vicino alla sostanza del disegno di legge in discussione, noi non riteniamo certamente che l'occupazione nella pubblica Amministrazione possa risolvere da sola il complessivo problema occupazionale siciliano. Noi ne siamo fermamente convinti, ma sono le forze di maggioranza che, da qualche tempo a questa parte, affermano che, tuttavia, l'occupazione dei posti nella pubblica Amministrazione può essere un'importante valvola di sfogo, intanto, per dare una prima risposta alle esigenze occupazionali. E, in tal senso, proprio nei mesi scorsi, nella seconda metà dell'anno scorso, in particolare, alcuni disegni di legge sono stati presentati dal Governo e anche da qualche forza parlamentare, come quella del Gruppo comunista. Disegni di legge i quali hanno inteso appunto mettere in evidenza come la pubblica Amministrazione, mediante il completamento degli organici degli enti locali e delle unità sanitarie locali, potesse, quanto meno, assicurare a una parte dei giovani disoccupati uno sbocco occupazionale consentendo, nello stesso tempo, il miglioramento dei servizi i quali in Sicilia, purtroppo, a differenza degli stessi Paesi del terzo mondo, sono in una condizione di assoluta arretratezza. Così abbiamo avuto, l'anno scorso, nei mesi scorsi, il balletto delle cifre: si è parlato ora di 50 mila, ora di 40 mila posti di lavoro nella pubblica Amministrazione. In tal senso, i disegni di legge, presentati dall'allora Assessore per gli enti locali Ravidà,

e dall'Assessore per la sanità ancora in carica, Alaimo, avevano dato delle speranze, che sembrava si potessero concretizzare attraverso l'approvazione della legge regionale numero 2 del 12 febbraio 1988.

Ebbene, al cospetto di quelle aspettative, al cospetto di quelle grandi speranze, sia pure limitate, dal punto di vista occupazionale, al settore della pubblica Amministrazione, il presente disegno di legge ci appare estremamente riduttivo: Noi siamo convinti che l'Assessore per gli enti locali, l'Assessore per il bilancio e possibilmente lo stesso Presidente della Regione, quando si concluderà questa discussione generale, si sforzeranno di dare delle risposte convincenti, magari, dal punto di vista burocratico, assolutamente ineccepibili; ma dal punto di vista della prospettiva politica, dell'ottica politica, nessuno potrà negare che con questo disegno di legge noi facciamo un passo indietro rispetto a quanto giuridicamente era stato formulato con la ricordata legge numero 2 del 1988.

D'altro canto, non sono soltanto io ad affermare una cosa di questo genere, non è soltanto il mio Gruppo a mettere in rilievo questa differenza di prospettiva, ahimè in senso negativo, rispetto alle precedenti illusioni suscitate dal disegno di legge in discussione. Lo stesso Assessore per gli enti locali, onorevole Canino, qui presente, proprio qualche settimana fa, in una intervista resa, se non ricordo male, al "Giornale di Sicilia", non ha esitato a mettere in evidenza le difficoltà circa le possibilità di attuazione della legge numero 2, difficoltà che sono di ordine finanziario e politico.

Difficoltà di ordine finanziario perché, appunto, al di là degli ottimismo di maniera che sono stati proclamati alcuni mesi fa, adesso i nodi arrivano al pettine; difficoltà di ordine politico, perché, di fronte alle norme di trasparenza per lo svolgimento dei concorsi, dettate dalla legge numero 2, non si arrendono i grandi manovratori di clientele, i grandi *patrons* della partitocrazia i quali, mediante manovre di remora messe in atto dagli stessi comuni, cercano di recuperare margine di potere clientelare. E questo è stato detto, sia pure a mezza bocca, come si dice in gergo, dallo stesso Assessore.

Oggi, in occasione della discussione di questo disegno di legge, vogliamo appunto mettere in evidenza questo dato politico: ci troviamo di fronte ad una prospettiva, ahimè, molto arretrata rispetto alle speranze che avevamo

dato, che soprattutto voi, signori padroni del vapore, avevate dato, ai giovani siciliani, con l'approvazione della legge numero 2. Sicché adesso non si parla più di 40 mila posti di lavoro, né tanto meno di 50 mila posti, non ci troviamo più di fronte ad una immediata prospettiva concorsuale di massa, che pure era stata data con la legge numero 2: di occupare, cioè, le migliaia di posti disponibili nelle unità sanitarie locali. Adesso si parla di 20 mila, o poco più, posti nella pubblica Amministrazione e negli enti locali, province e comuni, e, tuttavia, la possibilità di poterli occupare incomincia ad avere tempi lunghi. Né l'eventuale approvazione del disegno di legge in discussione dà maggiori garanzie. Anzi, sotto certi aspetti, non fa che confermare le difficoltà di carattere finanziario, di ordine procedurale e di ordine burocratico. Sicché, rispetto ai tempi brevi previsti dai disegni di legge presentati dal Governo, e poi scaturiti nella ricordata legge regionale numero 2 del 12 febbraio 1988, rispetto alle brevi scadenze previste dalla stessa legge numero 2 (scadenze ormai tranquillamente superate: potremmo dimostrarlo con una lettura attenta e circostanziata della legge), ci troviamo di fronte ad un allungamento, chissà per quanto tempo, dei tempi relativi al completamento degli organici nelle province e nei comuni, mentre niente, in questo momento, riusciamo a sapere per quanto riguarda le unità sanitarie locali.

La realtà è che, ripeto, il Governo regionale, con questo disegno di legge, non fa altro che dimostrare la propria impotenza, la propria incapacità a superare e a sciogliere certi nodi. L'autonomia dimostra, proprio in questo momento, la propria insufficienza, per difetto certamente di iniziativa politica, da parte della maggioranza, nel dare risposte convincenti ai giovani siciliani, a quei giovani che sono in cerca di prima occupazione. Perché faccio questa affermazione che può sembrare apodittica, ma in realtà non lo è? Perché rispetto alle esigenze della Regione siciliana, che erano state precipuamente accolte nella legge numero 2, adesso il quadro di riferimento diventa il cosiddetto «decreto Sicilia», il quale ci appare sempre più non come una legge concepita per risolvere i problemi della Sicilia, ma come un «letto di Procuste» in cui le prospettive affacciate dalla Regione siciliana con la legge numero 2 vengono ad essere inevitabilmente ridotte. Il «decreto Sicilia» ci appare come una vera beffa nei riguardi delle aspettative dei siciliani e, in

modo particolare, dei giovani. Ecco, questo volevamo sottolineare, ripeto, con argomentazioni che riteniamo siano state sufficienti e probanti; questo volevamo dire con chiarezza, perché la Sicilia e i giovani siciliani sappiano che non è il caso di farsi assolutamente alcuna illusione. Questo disegno di legge, così come è attualmente formulato, non solo, ripeto, risulta riduttivo rispetto alle prospettive della legge numero 2, ma secondo noi, secondo il Gruppo del Movimento sociale italiano, è destinato ad accrescere le remore allo svolgimento dei concorsi.

Non riteniamo, e lo dimostreremo poi nel corso dell'esame degli articoli, che le procedure adottate siano utili per l'acceleramento rispetto alla precedente normativa. È probabile, magari, che questa stesura del disegno di legge, nel pensiero dell'Assessore per gli enti locali, possa essere stata elaborata nella prospettiva del superamento di quelle remore di cui egli ha parlato nella intervista da me citata poco fa, ma secondo noi, invece, questo tipo di procedura non potrà che aggravare, ulteriormente, la situazione. A noi sembra, ripeto, e cercheremo di dimostrarlo poi in modo approfondito nel corso dell'esame dell'articolato, che ci sia nelle intenzioni dell'Assessore una forma di compromesso tra l'esigenza di potere dell'Assessorato degli enti locali e il potere dei comuni; diciamo, un compromesso, una ricerca di equilibrio che però certamente non è misurata sulle esigenze effettive dei giovani siciliani, non sulla trasparenza, quanto sulla necessità di salvaguardare, appunto, alcuni poteri consolidati. Non voglio, in questa sede, affermare che l'Assessore per gli enti locali cerchi la riaffermazione di un proprio potere clientelare (è probabile che il suo sforzo sia diretto alla ricerca di una concretizzazione dell'impegno assunto con la legge numero 2), ma le perplessità da lui espresse nella intervista evidenziano che deve fare i conti non con i poteri, ma con i potentati locali, i quali vogliono riaffermare, al di là della trasparenza, alcune prerogative, se non proprio alcuni privilegi.

Ora, queste preoccupazioni certamente non vengono fugate dall'attuale disegno di legge; quindi, assieme ai passi indietro circa le possibilità occupazionali, rispetto a quelle prospettate dalla legge numero 2, esistono in noi, esistono nel Gruppo del Movimento sociale italiano, forti dubbi riguardanti la possibilità che, pur nei limiti del 30 per cento per tutti i co-

muni e in quelli più ampi del 100 per cento per i comuni di Catania, Palermo e Messina, le prospettive possano essere rapidamente realizzate, anche perché intanto i tempi previsti dalla legge numero 2 sono stati abbondantemente superati. Quel carattere di eccezionalità, di brevità, di tempi corti, sancito dalla legge numero 2, è stato gravemente disatteso. Tutto questo non può non preoccuparci notevolmente.

Da qui, appunto, l'esigenza politica del nostro Gruppo di intervenire nella discussione di questo disegno di legge, nella speranza che questo nostro impegno possa essere ben recepito nella prospettiva di soluzioni più favorevoli del problema occupazionale nella pubblica Amministrazione.

Se così non dovesse essere, e purtroppo abbiamo forti dubbi che così non possa essere, almeno vogliamo denunciare le responsabilità, quelle responsabilità che debbono appartenere a chi di competenza, perché il Movimento sociale italiano non ha mai contribuito ad alimentare quelle illusioni false che, purtroppo, si sono, molto demagogicamente e irresponsabilmente, sparse nei mesi scorsi ad opera di chi pensa di poter speculare sulle speranze dei giovani. Le responsabilità sono ben individuate, appartengono, in questo caso, alle forze della maggioranza che compongono l'attuale Governo, alla Democrazia cristiana, al Partito socialista. Non si può coinvolgere l'intera Assemblea nel mercato delle illusioni da propinare ai giovani siciliani.

Da questo punto di vista, sentiamo il dovere di essere intellettualmente e politicamente onesti; ecco perché abbiamo assunto la decisione politica di intervenire con forza e con incisività in questo dibattito, perché, se non si potranno risolvere i problemi dei giovani siciliani, perlomeno sia chiaro a chi appartengono le responsabilità che fanno sfiorire giorno per giorno le loro attese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Virlinzi. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito perché ritengo necessario fare il punto rispetto ad un provvedimento di legge che è stato approvato nel mese di febbraio e che aveva acceso delle speranze in tutta la Regione siciliana. Finalmente, infatti, l'Assemblea regionale siciliana si era data uno strumento che potesse alleggerire la

farraginosità delle procedure concorsuali. Contemporaneamente, la legge approvata poteva servire a togliere qualsiasi alibi al Governo nazionale, il quale sosteneva che non fosse utile una deroga alle norme finanziarie succedutesi dal 1977 in poi (quando il ministro Stammati inaugurò questa infausta fase, in ciò facilitato anche dagli amministratori locali), dal momento che tanto le amministrazioni locali non bandivano i concorsi e, se li bandivano, li sottoponevano a tempi così lunghi e così farraginosi — una media decennale — che, in pratica, venivano vanificate le stesse aliquote previste nei decreti sulle finanze locali e nelle leggi finanziarie. Allora, attraverso quel provvedimento di legge che snelliva le procedure in modo radicale, che innovava, in modo quasi rivoluzionario, l'iter per le assunzioni negli enti pubblici in Sicilia, si pensava che nel giro di qualche mese si potesse dare una risposta, da un lato, alla funzionalità della pubblica Amministrazione e, dall'altro lato, alla domanda di lavoro che veniva dalle masse di disoccupati siciliani.

Ebbene, siamo ormai a cinque mesi dalla promulgazione della legge numero 2. Allora si prevedeva che per il prossimo autunno sarebbero potute avvenire già le nomine di ruolo. Si diceva che la parte finanziaria sarebbe stata vista poi a parte e che, comunque, sarebbe stata in ogni caso contrattata con il Governo nazionale. Siamo alla vigilia del periodo autunnale e non sappiamo (non ci è stato detto, benché avessimo presentato una mozione al riguardo, che attende nel "gruppone" delle mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo) a che punto sia l'applicazione pratica di questa legge presso gli enti locali siciliani e presso le aziende, sia autonome sia anche regionali, cioè presso tutti gli enti previsti dalla legge regionale numero 2 del 12 febbraio 1988. Noi non sappiamo a che punto sono i concorsi! Non sappiamo neanche se sono stati nominati i commissari *ad acta*! Non sappiamo se i concorsi sono stati banditi e nemmeno, ancora, quanti siano i posti disponibili: da 40 mila siamo scesi a 25 mila; più recentemente, l'Assessore per gli enti locali ha dichiarato che, al massimo, saranno 13 mila e 500; però non abbiamo dati certi, non sappiamo con precisione quanti sono i posti e — quel che è più grave — non sappiamo quando potranno essere coperti!

Quando si operò il rinvio ad una apposita norma finanziaria, un po' tutti pensavamo che,

verso la fine dell'anno (una volta espletata tutta la complessa procedura che veniva semplificata al massimo), il problema finanziario sarebbe stato affrontato in modo adeguato allo scopo di coprire le carenze degli organici e dare una risposta ai disoccupati, ma anche per migliorare la stessa qualità della vita e per mettere gli enti nelle condizioni di funzionare e di rendere servizi alla collettività. Infatti, non è pensabile dare corso allo sviluppo economico di una regione come la Sicilia, quando la pubblica Amministrazione non funziona, a motivo anche della carenza di personale: non solo perché non è ben organizzata, non solo perché non è stata investita da un processo riformatore, ma anche perché c'è una carenza paurosa di personale in tutte le qualifiche.

Ebbene, i dati sono abbastanza noti, non c'è bisogno di ripeterli; il problema è che ci troviamo ora ad esaminare un disegno di legge che interviene — a livello finanziario — per colmare il vuoto di copertura della legge numero 2; ma lo stanziamento è assolutamente insufficiente, si appiattisce pedissequamente al famoso «decreto Gorla» e non tiene conto delle effettive esigenze di funzionalità degli enti locali e delle amministrazioni regionali o dipendenti o, in ogni caso, controllate dalla Regione. E dire che si era affermato che bisognava impegnare un quarto del bilancio della Regione per creare almeno 100 mila nuovi posti di lavoro! Certo, quando dicevamo questo non pensavamo e non pensiamo soltanto od esclusivamente alla pubblica amministrazione. Questo, tuttavia, è un aspetto importante di un processo di sviluppo che può essere innescato attraverso una adeguata politica di investimenti. Senza una pubblica Amministrazione che funzioni, le nostre imprese non saranno mai competitive: i costi saranno sempre maggiori rispetto ad altre aree più forti del Paese e inoltre la liberalizzazione dei mercati diventerà una strozzatura ulteriore, che penalizzerà la nostra Regione ed insieme una parte importante del Paese.

Ebbene, alla vigilia della stagione autunnale, alla vigilia della scadenza del periodo che avevamo previsto tutti concordemente come prodromo degli effetti che poteva e che doveva produrre la legge numero 2, ci accorgiamo invece che abbiamo un disegnano di legge assolutamente riduttivo; un disegnano di legge che fa riferimento al «decreto Gorla» e che, quindi, non si preoccupa di coprire tutti i vuoti di

organico; che subordina la concessione dell'anticipazione all'ipotesi che i comuni abbiano applicato per intero le tariffe per i servizi pubblici.

Vorrei capire e vorrei sapere quali sono i comuni siciliani che hanno adempiuto questi obblighi; quanti sono i comuni che sono stati nella impossibilità magari oggettiva di poter far fronte a questi impegni, a questi obblighi di legge e, una volta assicurato il pareggio di bilancio, si sono fermati e non hanno applicato il massimo delle tariffe previste dalle varie leggi finanziarie. Ritengo che questo disegno di legge, invece, abbia dietro di sé una logica, dettata dalla convinzione da parte del Governo della Regione che esso non produrrà gli effetti che erano stati previsti allora. Ciò avviene dopo essere stato utilizzato in modo anche propagandistico in qualcuna delle occasioni elettorali che abbiamo vissuto nel recente passato; oggi questo disegno viene considerato come un ferro vecchio da abbandonare, non più funzionale a una logica e ad una politica di sviluppo della Regione siciliana. Diversamente, infatti, non si spiegherebbe il perché della esiguità della somma stanziata.

Si è detto, lo ha ripetuto il Presidente della Regione, che una anticipazione più ampia avrebbe indebolito il Governo della Regione siciliana nei confronti di quello nazionale nella trattativa che si svolge (che si sarebbe dovuta svolgere, dico io) per la regolarizzazione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione. Ebbene, non è che dopo l'approvazione della legge numero 2 ci sia stata un'azione che abbia prodotto risultati apprezzabili; anzi, recentemente, il Presidente della Regione ha dichiarato che il credito pregresso, accumulatosi da parte del Governo della Regione siciliana, appunto per la mancanza delle norme di attuazione in materia finanziaria, ammontava a diverse migliaia di miliardi.

Non è vero che si è indebolito o si indebolisce tale rapporto, perché questo prescinde dall'anticipazione o dalla capacità di anticipazione della Regione siciliana; questo attiene ad un altro problema: attiene al ruolo e all'autorevolezza politica del Governo regionale, a quella autorevolezza che riesce ad esprimere nei confronti del Governo nazionale e della sua politica che in questi ultimi anni, in questi ultimi lustri, è stata caratterizzata da un processo di segno antimeridionalistico. Ecco, probabilmente, anzi sicuramente, il Governo prevede che per quest'anno la legge non sarà applicata, perché

diversamente non si capirebbe l'esiguità della somma: i 21 miliardi sarebbero una cifra ridicola, perché se la legge regionale numero 2 del 12 febbraio 1988 venisse applicata alla fine dell'anno, si dovrebbe procedere alla nomina di tutti i vincitori di concorso. Allora che senso avrebbe stanziare soltanto 21 miliardi? Si dice — lo ha detto il Presidente Nicolosi in occasione dell'incontro con i sindacati — che tutto viene rinviato all'anno 1989 e quindi in quella sede ci sarà un congruo stanziamento, perché si pensa che solo allora questa legge potrà spiegare completamente i suoi effetti. Non dimentichiamo, però, che nell'anno 1989 scade una deroga rispetto alla legge 28 febbraio 1987, numero 56. Noi abbiamo apposto una deroga di 18 mesi per le assunzioni, per i criteri che devono regolare le assunzioni fino al quarto livello. Ebbene, sono trascorsi circa sei mesi e i disoccupati siciliani corrono il rischio di venire tagliati fuori dalle assunzioni nella pubblica Amministrazione centrale. Infatti la mancata riforma degli uffici di collocamento non consentirà le assunzioni tramite le liste di collocamento; non sono state istituite le sezioni circoscrizionali, non sono stati potenziati gli uffici, né sono stati dotati degli adeguati strumenti per approntare le graduatorie in tempo utile per poter rispondere all'eventuale richiesta da parte delle Amministrazioni centrali.

È un discorso che va affrontato anche in questa sede; infatti non è fuori luogo trattarlo dal momento che non va oltre l'oggetto di questo disegno di legge, essendo unica la materia. Vorremmo sapere come è possibile che ancora non siano pronte le graduatorie e vorremmo sapere ancora come potranno operare gli uffici di collocamento — nel caso che alla ripresa autunnale dovessero essere effettuate le chiamate e dovessero pervenire le richieste di assunzioni o di avviamento da parte degli enti centrali — per evadere queste richieste. Quindi esiste il rischio che una parte dei disoccupati siciliani venga esclusa dalla possibilità di occupazione che sarà offerta dalle Amministrazioni pubbliche centrali.

Nel secondo semestre del 1989 scade anche la possibilità per i comuni di elaborare le graduatorie, prescindendo dall'ufficio di collocamento. Tale norma fu approvata con molte riserve e contrasti, appunto perché si ritenne che gli uffici di collocamento non fossero a quell'epoca in grado di elaborare le graduatorie in tempi rapidi; si volle evitare il rischio che la

“palude” si spostasse presso gli uffici di collocamento. Ebbene, nell'anno 1989, a giugno, questa deroga scadrà, e se dovessero passare intanto altri sei mesi, in che condizioni si troveranno i disoccupati siciliani, se i comuni non avranno ancora bandito i concorsi? Ancora oggi esistono remore e ritardi; ma tra breve le graduatorie non potranno essere più compilate direttamente dai comuni e con le procedure semplificate.

Ecco perché ritengo che questo disegno di legge, oltre ad essere riduttivo sia anche punitivo: infatti, non si fa carico di tutti questi problemi; non accoglie neppure le richieste che sono state avanzate dal movimento sindacale, che il 23 giugno ha organizzato una manifestazione dei precari e dei disoccupati e, nell'incontro con il Presidente della Regione e con l'Assessore per gli enti locali, ha avanzato queste richieste, ha formulato queste preoccupazioni. Ancora non è venuta una risposta: forse il Governo pensa di continuare nella vecchia logica, che è funzionale alla organizzazione del consenso, questo sì!, ma sicuramente è esiziale per gli interessi dello sviluppo della Sicilia! Mi riferisco alla logica di mantenere in stato comatoso, preagonico una pubblica Amministrazione che faccia ricorso magari a forme di precariato, verso cui il Governo non vuole dare — almeno fino ad ora non ha dato — una risposta esauriente. Così facendo si costringono le amministrazioni a trovare gli espedienti per potere sopravvivere giorno dopo giorno, per potere rendere servizi fondamentali ed essenziali. Poi ci si lamenta del fatto che i comuni non funzionino; o del fatto che la qualità della vita sia molto scadente. Ma alla base c'è questa scelta fondamentale: c'è una linea politica che, magari, pagherà in termini di consenso o di organizzazione di consenso, ma che è nettamente perdente in termini di tutela degli interessi generali.

Bene, se sono queste le intenzioni del Governo, la nostra opposizione sarà scontata ma sarà anche dura.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola perché ho seguito, anche se

in maniera non continua, il lunghissimo dibattito politico su questo disegno di legge e devo dire che esso mi ha lasciato, per certi versi, perplesso. Infatti mi è sembrato incredibile ritenere (come si è fatto nella interpretazione di alcune parti politiche) che ci possa essere una sostanziale differenza tra i due obiettivi: quello di dare una risposta alla domanda occupazionale drammatica che c'è in Sicilia e quello di rafforzare la struttura amministrativa della nostra Regione. Noi possiamo certamente continuare in un falso dibattito (che finisce col diventare strumentale) nel quale si sostiene che ci sono quelli più generosi e più bravi che sono in condizione di assicurare maggiori prospettive ai giovani, mentre ci sono altri che hanno un atteggiamento negativo, non si capisce bene per quale pravo e autolesionista disegno.

Il parere del Governo è, invece, diametralmente opposto; il Governo reputa che l'obiettivo sia comune; noi non ci sentiamo i primi della classe, come Governo, ma riteniamo di essere pariteticamente interessati, come le altre forze politiche, a realizzare le condizioni migliori perché questa risposta venga data e questo obiettivo venga raggiunto.

Vorrei allora svolgere due brevissime considerazioni e poi, se mi è consentito, formulare una proposta. Le due brevissime considerazioni sono le seguenti: questo disegno di legge non intende minimamente esaurire la possibilità e il dovere di intervento del Governo regionale, e più complessivamente della Regione, rispetto alla domanda occupazionale, da una parte, e, dall'altra, rispetto alle possibilità di completamento delle piante organiche anche — sostengo — oltre la percentuale del 30 per cento che, per le categorie inferiori, ci viene, in deroga, riconosciuta dallo Stato. Dobbiamo, però, operare e agire nella maniera più razionale possibile per questo obiettivo che rimane certamente l'obiettivo di tutti, e quindi anche del Governo. Il che vuol dire, innanzitutto, una affermazione politica di principio che dovrebbe tagliare la testa al toro, rispetto ad argomentazioni e a considerazioni che io trovo assolutamente infondate, ma che pure sono emerse dal dibattito.

L'affermazione politica è la seguente: il Governo regionale (e io ritengo unitariamente tutta l'Assemblea regionale) non potrà e non dovrà lesinare una lira di quelle che avrà disponibili, ma potrà utilizzare solo le somme di cui dispone, non quelle, di cui, forse, non potrà dispor-

re. Non dovrà lesinare una lira delle risorse disponibili sul piano delle spese correnti, cioè quelle destinabili a questo obiettivo, per utilizzarle nella direzione del completamento di tutte le piante organiche esistenti in Sicilia. Prioritariamente quelle di comuni e province, che noi consideriamo i presidi nevralgici della struttura amministrativa della Regione, e, successivamente, di tutti gli altri enti o istituzioni subregionali che, evidentemente, potrebbero rientrare nella stessa logica.

Ribadisco: il Governo assume doverosamente questo impegno — guai se non facesse questo! — con il senso di responsabilità che si deve avere in una situazione in cui — l'ho detto tante altre volte, lo ripeto qui — diverse questioni sono in movimento e tutte ricadono sulla disponibilità di spese correnti. Occorre una valutazione del buon senso, che deve trovare, a mio avviso, il consenso unanime. C'è questo nostro impegno politico ad utilizzare tutte le risorse delle quali avremo certezza e contezza (e in questo minuto non l'abbiamo) nella direzione indicata. Mi sono permesso, in altre circostanze nelle quali si è parlato di personale o della possibilità di ricorrere all'utilizzazione di precari, di invitare le forze politiche e l'Assemblea ad attendere, alla ripresa dei lavori d'Aula, una relazione del Governo regionale, che sia più fondata nel merito rispetto al censimento della domanda e agli argomenti che sono *in itinere*, per elaborare una mini-programmazione, all'interno della programmazione generale (alla quale spero arriveremo a regime con il prossimo anno). Occorre una mini-programmazione che ci consenta di raggiungere gli obiettivi più avanzati, compatibili con la effettiva disponibilità di risorse.

Con questa mia dichiarazione e con questo mio impegno, vorrei, quindi, eliminare un contenzioso che giudico fuori posto. Vorrei che le forze politiche considerassero acquisito che noi non intendiamo restringere e chiudere il discorso con questo disegno di legge, ma intendiamo andare avanti, come si evince già dal primo articolo del disegno di legge, che ribadisce il dovere delle amministrazioni comunali e provinciali di andare avanti con i concorsi e di non perdere tempo.

MAZZAGLIA. È necessario non creare altro precariato! La situazione che abbiamo dinanzi è, invece, che le amministrazioni locali stanno creando altro precariato.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Mazzaglia, le rispondo che, da questo punto di vista, il Governo è stato rigoroso rispetto alle indicazioni delle forze politiche, perché è stata emanata una circolare severissima proprio per evitare la creazione di altro precariato. Nella mattinata di oggi ho partecipato ad una riunione unitamente ai presidenti delle Commissioni provinciali di controllo. In quella sede sono state affrontate — con una direttiva da me emanata in qualità di Presidente della Regione e, quindi, con la responsabilità personale del Presidente della Regione — le questioni relative all'interpretazione dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, numero 347. D'altra parte la direttiva conteneva anche l'indicazione — diretta alle Commissioni provinciali di controllo — di mantenere le situazioni di precariato formatesi precedentemente, confermando il personale interessato.

Si poteva così evitare di ricorrere all'esame di un emendamento presentato al disegno di legge in discussione, impedendosi anche la diffusione di una situazione di malcontento. Tutto ciò nell'attesa che — alla ripresa dei lavori — si possano individuare, con un apprezzamento generale di tutti, i termini degli interventi realizzabili anche nei confronti del personale precario. Quindi si può affermare che: il Governo ha assunto una posizione precisa in ordine ai problemi connessi con l'interpretazione del citato articolo 41; ha dato disposizioni di non compromissione dello *statu quo ante*, in attesa che si affrontino definitivamente i disegni di legge che sono stati presentati in prima Commissione. Il Governo ribadisce qui la disponibilità e l'impegno ad utilizzare tutte le risorse residue rispetto a impegni che sono già *in itinere* e che ancora non sono stati chiaramente definiti, per consentire il superamento del limite del 30 per cento per quanto riguarda le assunzioni negli enti locali, oltre cioè il limite già derogato da parte dello Stato.

Perché allora si sta limitando l'attuale disegno di legge solo al 30 per cento? Ho già detto che superare oggi il limite sarebbe una imprudenza. Comprendo le motivazioni politiche e la spinta, diciamo così, anche morale che c'è in molti interventi, ma mi permetto dire che questa spinta cozzerebbe con quello spirito di prudenza e di responsabilità che dobbiamo esercitare tutti insieme. Per altro verso, mi permetto dire, è vero che noi oggi indeboliremmo la trat-

tativa con lo Stato nel momento in cui finalmente (al di là del fatto che questo Governo regionale, come sentivo dire enfaticamente ieri dall'onorevole Bono, abbia o non abbia l'autorevolezza) è stata riaperta proprio da questo Governo regionale la questione della definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria. All'interno di questo discorso, come veniva detto anche se in maniera confusa nel decreto legge nazionale, va anche ricondotta la partecipazione dello Stato rispetto al tema delle piante organiche. Se noi pensiamo di poter partecipare a questa trattativa dopo aver approvato una norma che sancisce sostanzialmente il superamento del limite del 30 per cento, disponendo una anticipazione ben al di là del 30 per cento stesso, lo Stato sarebbe legittimato a replicare (ed io farei lo stesso, al posto del Ministro del tesoro) che se la Regione siciliana è in condizione di anticipare le somme occorrenti per coprire tutti i posti liberi in pianta organica, non ha certamente bisogno di chiedere una partecipazione del 30 per cento da parte dello Stato. Evidentemente, di fronte a una strategia molto più ampia e più complessiva, il Governo centrale si sentirebbe esentato da quello che è un impegno preso ma tenuto fino ad oggi "a bagnomaria". Lo Stato, infatti, non ha dato fino ad oggi certezza: si è espresso in termini eventuali nel decreto Goria. Mi permetto, quindi, di dire che il nostro comportamento è improntato a queste considerazioni di grande prudenza e di equilibrio, che non pregiudicano minimamente (anzi sto riconfermando l'impegno politico del Governo regionale) lo sforzo che dovremo eventualmente fare una volta che avremo contezza, da qui a qualche mese, dell'esatto ammontare delle somme messe a disposizione dallo Stato.

Allora si potrà, intanto, chiudere la partita per il trenta per cento al quale abbiamo diritto in base alla deroga nazionale. In seguito, dopo che i conti saranno stati fatti con grande realismo e con grande prudenza, tutte le risorse che avanzeranno saranno utilizzate per andare oltre il limite del 30 per cento. Nel frattempo i comuni saranno andati avanti, e quindi non sarà stata bloccata alcuna delle procedure che debbono essere messe in movimento.

Comprendo che i dibattiti sono importanti; si può dire tutto ciò che si vuole: può esservi l'occasione per criticare il Governo e le sue insufficienze, ma ci sono alcuni aspetti che hanno l'evidenza dei fatti concreti e che — mi sem-

bra — non siano da discutere. Altrimenti, si possono determinare delle divisioni artificiali.

Mi sembra che su questa linea, con queste assicurazioni, si possa andare avanti. Se sono stati presentati emendamenti che non stravolgono questa impostazione e che possono migliorare, soprattutto in termini procedurali e in termini di snellezza, l'impostazione del disegno di legge, il Governo è disponibilissimo ad accettarli.

Propongo, allora, che si sospenda brevemente la seduta, per esaminare rapidamente, con la Commissione e con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, alla luce di quanto ha dichiarato il Governo (che credo abbia la sua rilevanza), gli emendamenti che sono stati presentati, per arrivare ad una conclusione unanime — questo è il mio auspicio — su una materia sulla quale ritengo veramente che non ci sia alcuna motivazione di divisione. Il Governo, infatti, concorda con tutti coloro che dicono che bisogna fare il massimo, perché quanto si sta realizzando oggi è insufficiente. Ma è insufficiente volutamente e alla luce di un ragionamento e di una manovra politica che dovrebbe essere di garanzia per tutti. Mi sembrerebbe sbagliato pretendere di ottenere già con questo disegno di legge la garanzia del completamento delle piante organiche: sarebbe come andare in navigazione in mare aperto, senza gli strumenti e le cognizioni necessarie.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 12,35)

La seduta è ripresa.

Sull'ordine dei lavori.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base degli impegni che il Governo ha testé assunto, nel corso della riunione con i capigruppo appena conclusasi, si sono create le condizioni per un accordo tra le forze politiche in ordine agli emendamenti da presentare al disegno di legge numero 520/A. Tuttavia oc-

corre ancora un po' di tempo per la definizione formale dei termini dell'accordo.

Chiedo, pertanto, il prelievo del disegno di legge iscritto al numero 6: «Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - Scienza per la pace» (505/A), in modo che l'Assemblea possa continuare i propri lavori.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco e condivido le ragioni che portano il Presidente della Regione a richiedere la sospensione della discussione del disegno di legge numero 520/A. Reputo però necessario procedere secondo l'ordine del giorno. Dopo il punto 1 viene il punto 2, poi arriveremo al punto 6. Faccio anche riferimento ad una intesa, che mi pare ci sia stata fra i capigruppo, di iscrivere all'ordine del giorno i disegni di legge seguendo un certo criterio di priorità.

Ovviamente, concordo circa l'esigenza di procedere celermente all'esame di tutti i disegni di legge iscritti all'ordine del giorno.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non volevo stravolgere né accordi, né intese: ho proposto il prelievo del disegno di legge iscritto al numero 6, dal momento che questo presenta minori difficoltà politiche rispetto al disegno di legge posto al numero 2, che invece è alquanto complesso dal punto di vista politico. Per esempio, in ordine all'aspetto che riguarda le competenze dei vari Assessorati (Assessorato del territorio, Assessorato dell'agricoltura). Solo per una esigenza di economia dei lavori mi sono permesso di chiedere questo prelievo, proponendo l'esame di un disegno di legge sul quale mi era sembrato di capire che l'assenso fosse generale.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la questione posta dall'onorevole

Vizzini sia fondata: noi finora abbiamo seguito il criterio di esaminare i disegni di legge nell'ordine in cui vengono esitati dalle Commissioni. Anche i prossimi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno con lo stesso criterio. Abbiamo convenuto questo proprio per evitare poi un gioco al prelievo. Si è deciso di seguire l'ordine di iscrizione dei progetti di legge all'ordine del giorno. Ora è intervenuto un momento di pausa nell'esame del disegno di legge attualmente in discussione, il 520/A, perché si sta tentando di portare all'esame dell'Aula il testo concordato degli emendamenti, in modo che si possa poi procedere velocemente, nel pomeriggio, all'approvazione del disegno di legge.

La proposta del Presidente della Regione in Aula (preciso di essere arrivato un momento in ritardo, mentre parlava l'onorevole Vizzini) è quella di prelevare il disegno di legge iscritto al numero 6. Preferisco che si segua il criterio attuato finora; si apra la discussione generale del disegno di legge «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» e si svolga la relazione, per occupare questo scorcio finale di seduta. Iniziando l'esame del disegno di legge sullo sviluppo delle zone interne con la relazione si occuperà proficuamente il tempo; di pomeriggio si potrà riprendere l'esame del disegno di legge numero 520/A. Tra l'altro non è scontato che il disegno di legge posto al numero 6 richieda soltanto dieci minuti per essere approvato, come pensa il Presidente della Regione. Non vorrei che si aprisse la "caccia al prelievo", perché ogni legge, poi, ha condizioni particolari; anche le più piccole sono portate avanti da interessi, tutti legittimi. Allora preferirei, signor Presidente, che si evitasse di creare il precedente di un prelievo, per cui non si potrebbe poi dire di no ad altri prelievi.

Ritengo che sia meglio proseguire con l'esame del disegno di legge posto al numero 2 dell'ordine del giorno, con lo svolgimento almeno della relazione: ciò ci farebbe guadagnare un po' di tempo. Se, invece, si apre la "caccia al prelievo", non so dove si va a finire, perché tutti questi disegni di legge hanno i loro patrocinatori. Se non seguiamo un ordine rigoroso, temo che poi non ci si possa raccapezzare più: si aprirà un *bailamme*, da cui nessuno potrà uscire. Per cui propongo che non si perdano questi minuti che rimangono disponibili per la seduta, sperando che di pomeriggio si possa concludere l'esame del primo disegno

di legge all'ordine del giorno. Questo tempo lo possiamo occupare già con le "zone interne". Sottolineo che il disegno di legge al secondo punto dell'ordine del giorno merita grandissima attenzione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritiro la proposta di prelievo perché altrimenti su di essa si aprirebbe un dibattito: si finirebbe allora col rimandare sia il disegno di legge posto al numero 2, sia quello posto al numero 6.

Forse, sul piano dell'opportunità, si sarebbe potuto approvare il disegno di legge di cui al numero 6. Comunque ritiro la proposta.

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» (302 - 309 - 327 - 389/A).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge numeri 302 - 309 - 327 - 389/A: «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne», posto al numero 2.

Dichiaro aperta la discussione generale. Essendo in congedo l'onorevole Campione, relatore del disegno di legge, invito l'onorevole Russo, presidente della Commissione, a svolgere la relazione.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi rimetto al testo della relazione scritta.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ritiene di massima importanza l'approvazione del disegno di legge sulle zone interne che stiamo per discutere. Consideriamo questo disegno di legge esemplare, nel senso che esso può avviare un modo nuovo di legiferare dell'Assemblea regionale siciliana. Esso rappresenta una prima legge di attuazione del metodo della programmazione, una legge che si riferisce alla esigenza di imposta-

re delle linee di programmazione e di intervento per un'enorme parte del territorio siciliano senza indicare questo o quello intervento specifico, questa o quella miriade di interventi particolari. Si tratta di un metodo di utilizzazione di tutte le risorse regionali ed extraregionali nelle zone interne, in base ad un progetto che deve essere preparato dal Governo della Regione, con la collaborazione delle province, dei comuni, degli enti e delle forze sociali rappresentate nel Comitato regionale dell'economia e del lavoro. Questo progetto per le zone interne sarà articolato in progetti specifici secondo i termini particolari che attengono all'agricoltura, alla difesa dell'ambiente, al recupero del territorio, allo sviluppo dell'artigianato, del turismo e della piccola e media industria; il progetto esaminerà globalmente, e poi particolarmente, tutti i tipi di intervento necessari per collegare le zone interne ad uno sviluppo diverso, per rompere il loro isolamento, per dare impulso alle attività che nelle zone interne della Sicilia finora sono state umiliate da una politica nazionale, ed anche da una politica regionale, errate e che, invece, possono trovare largo sviluppo in una iniziativa che le incentivi, le aiuti, le coordina e le porti a spingere in avanti.

Credo che il disegno di legge in esame (che è il risultato della confluenza di alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare, fra cui uno del Partito comunista, ed anche di iniziativa governativa) complessivamente rappresenti uno sforzo all'altezza della situazione, anche se risente di una certa mediazione e di un certo compromesso parlamentare.

Da questo punto di vista, quindi, noi, pur considerandolo un disegno di legge che merita attenzione, ci riserviamo di presentare qualche emendamento per cercare di ricostituire alcuni dei temi che a nostro parere sono stati completamente in esso omessi.

Ma riprendo, per ora, la parte positiva. Noi siamo convinti che questo disegno di legge rappresenti una novità proprio perché si aggancia a un modo di legiferare che non è più quello degli interventi particolari e specifici, degli interventi indicati in maniera minuziosa, ma si collega a un progetto generale, a linee e procedure generali, si collega ad un ruolo del Governo, necessario, ma anche ad un ruolo degli enti locali, delle forze pubbliche e private, nonché dell'Assemblea regionale e delle sue Commissioni, nell'esame del progetto generale e poi dei progetti specifici.

In questo senso consideriamo positivo che nel disegno di legge si indichi la necessità del coordinamento fra le varie fonti di intervento che provengono nelle zone interne da interventi della Comunità europea, o da interventi previsti nei Piani integrati mediterranei, o da interventi deliberati dallo Stato (in particolare la legge numero 64 del 1986 per il Mezzogiorno) o da interventi della stessa Regione. Consideriamo un passo in avanti il coordinamento di tutti questi interventi, il fatto cioè che si realizzi un quadro in cui si cercheranno di evitare modalità ripetitive e in cui si cercherà di dare organicità ai vari tipi di iniziativa. Noi vorremmo che nel disegno di legge venisse con più forza marcato il fatto che l'intervento mediante i Piani integrati mediterranei, i Pim, sia di orientamento non soltanto nelle zone cui direttamente si riferiscono detti piani, ma che le azioni che i Pim riservano a certe zone della Sicilia siano estese come metodica, come modo di programmazione, anche a tutte le zone interne che noi inseriamo nel presente progetto di legge. Pensiamo che questa metodica dovrebbe più esplicitamente essere estesa nelle zone interne non facenti parte dei Pim. In questo senso noi presenteremo un emendamento aggiuntivo che ri-propone tale questione. Consideriamo, quindi, importante questo tipo di coordinamento; pensiamo appunto che l'intervento dei Pim vada esteso alle zone interne dove attualmente essi non agiscono, anche perché questa estensione potrà permettere di meglio chiedere in futuro l'intervento della Comunità europea in queste zone.

Ci sembra anche importante che vi sia uno sforzo finanziario della Regione che si aggiunga a quello dello Stato, derivante dalla legge numero 64.

Si propone di concentrare il 60 per cento di tutti gli interventi della legge numero 64 nelle zone interne: chiediamo che il contributo, lo sforzo della Regione possa essere anche più congruo di quello in atto previsto nel disegno di legge, perché il rischio è che alla fine, per queste zone interne, si intervenga, si coordinino gli interventi degli altri erogatori di finanziamenti (la Cee o lo Stato) ma non si realizzi però tutto quello che è necessario dal punto di vista della Regione.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Il finanziamento della Regione è abbastanza congruo.

PARISI. Sì, lo so. Ritengo però che forse uno sforzo ulteriore sia possibile. Lo so che è previsto; ci sono tre voci di finanziamento.

Volevo sottolineare, inoltre, che l'esigenza già posta di un coordinamento con le risorse provenienti dai fondi della Cee attraverso i Pim (che non può trovare oggi accoglimento nel bilancio della Regione) in qualche maniera venga esplicitata in maniera più forte; infatti ho l'impressione che permanga il rischio di una certa discrasia tra gli interventi deliberati in base ai fondi stanziati dalla Cee, quelli deliberati in base alla legge numero 64 e gli interventi effettuati con finanziamenti della Regione siciliana. Capisco che attualmente non sia possibile realizzare ciò. Ritengo, però, che nell'ambito di questo disegno di legge si possa ribadire con forza, anche alla luce delle disposizioni della recente legge sulla programmazione, la necessità di operare il coordinamento tra la discussione dei bilanci della Regione e quella relativa agli interventi finanziari extraregionali, cioè comunitari e statali. Ora, se si può trovare un legame più forte fra questo disegno di legge, in relazione alla materia dei vari fondi che provengono dalla Comunità europea, dallo Stato o dalla Regione, e la legge sulla programmazione (dove tale tema è indicato in maniera abbastanza chiara), anche questo rafforzerebbe alcune caratteristiche del disegno di legge.

Quello che ci lascia un po' perplessi è che nel disegno di legge (nella attuale formulazione, così come è stato esitato dalla Commissione) il ruolo degli Assessorati permane determinante. Noi non siamo contro gli Assessorati o contro gli Assessori, siamo per una complessiva riforma amministrativa della Regione che lasci — come prevede il nostro progetto di legge — alla Regione stessa una potestà di coordinamento e di indirizzo; una potestà di governo diretto sulle grandi linee ma a condizione che sia anche operato il decentramento in massimo grado agli enti locali e anche alle espressioni della società. So bene che poi il disegno di legge esitato dalla Commissione conferisce agli Assessorati la responsabilità dell'attuazione dei progetti specifici del piano; però vengono in seguito indicati come soggetti attuatori — soggetti della progettazione e dell'attuazione — gli enti locali, i comuni e altri soggetti pubblici o privati, anche attraverso lo strumento dell'accordo di programma, che anche noi abbiamo proposto nel nostro disegno di legge, perché ci sembra uno strumento molto importante.

Ecco, ci sembra che nel disegno di legge ancora permanga questa impostazione che forse, per certi aspetti, oggi è inevitabile. Però ci sembra anche che, in un certo senso, permanga nel disegno di legge ancora un potere assessoriale troppo frammentato rispetto ai poteri di coordinamento del Presidente della Regione, in materia di programmazione; in particolare, si può richiamare la questione degli accordi di programma la cui responsabilità viene attribuita agli Assessori e non al Presidente della Regione. Noi non ci ritroviamo molto in questa impostazione, ed è chiaro che per noi l'esigenza prioritaria non è quella di esaltare il ruolo del Presidente della Regione, quanto quella di esaltare i poteri di coordinamento. Quindi, a questo punto incontriamo tutte le difficoltà conseguenti al fatto di non aver attuato la riforma della Regione, di non avere introdotto i dipartimenti, di non aver costruito, cioè, quella struttura nuova di cui si parla da tanto tempo.

Confermiamo invece l'appoggio pieno (anche perché era uno dei punti-cardine del nostro progetto di legge) alla questione degli accordi di programma. Ritengo che questo sia uno strumento veramente importante per portare avanti progetti specifici all'interno delle zone interne che non siano progetti di rilievo assolutamente minore, locale, ma progetti integrati, in grado di coinvolgere più forze, più soggetti, pubblici e privati, e più settori. Ci sembra che questa sia la prima volta che si inserisce nella legislazione regionale il concetto dell'accordo di programma che, oggi, è presente soltanto nella legge numero 64 del 1986, la cosiddetta legge per il Mezzogiorno; crediamo che questa sperimentazione possa essere di grande importanza per i processi futuri.

Onorevoli colleghi, desidero dire che questo progetto di legge è di enorme importanza per la sua struttura legislativa, per il fatto che si presenta con una caratteristica diversa dai progetti di legge "classici", che di solito nascono *ad hoc*, e hanno la natura di leggi-provvedimento: quindi è grandemente importante per questa sua impostazione di legge di programmazione. Ecco, si tratta di un pezzo di programmazione, di una legge di programmazione per un territorio specifico. Questo è l'aspetto davvero nuovo del progetto di legge. È un provvedimento di grande importanza perché vuole intervenire con un finanziamento che, nell'arco di nove anni, raggiungerà probabilmente la cifra di 9 mila miliardi, prevedendo dun-

que una serie di investimenti programmati su un territorio della Sicilia che è bisognoso di grandi interventi.

Quante volte in quest'Aula si è parlato delle zone interne e della necessità di rompere il circuito del sottosviluppo o di collegare queste stesse zone con la Sicilia più moderna, con la Sicilia delle grandi città! Quante volte si è dichiarato che le zone interne hanno bisogno di questo interscambio non soltanto economico, ma anche — direi — culturale per i valori che ancora in dette zone sono conservati più che nelle grandi aree urbane: valori tradizionali, storici, ambientali, culturali, perché lì meno è penetrata la speculazione edilizia, la devastazione, consentendosi, quindi, la conservazione. Anche se, di converso, certamente, lo sviluppo economico è stato meno forte, anche se forse meno caotico e meno portatore di guasti di quanto non lo sia stato nelle grandi zone urbane e nelle fasce costiere, spesso devastate da uno sviluppo economico scriteriato. Di conseguenza le zone interne presentano una situazione contraddittoria: da un lato hanno indici economici certamente più bassi del resto della Sicilia, di Palermo, di Catania, di Siracusa, di Messina, o di altre aree urbane o costiere; però, d'altro canto, tali aree interne hanno anche delle potenzialità di uno sviluppo più equilibrato, più avanzato che noi appunto con questa legge dobbiamo cercare di stimolare. Voglio dire che, nel momento in cui in tutto il Paese c'è un dibattito sul rapporto fra sviluppo economico e ambiente, il disastro dell'ambiente è all'ordine del giorno: Farmopiant è l'ultimo caso, ma ogni giorno, ormai, accadono fatti dirompenti che sono la spia della contraddizione insita in uno sviluppo economico non regolato e non connesso ad un equilibrio ambientale e territoriale. In queste zone interne noi, nel momento stesso in cui questo dibattito generale nel Paese va avanti, troviamo le condizioni per poter rilanciare uno sviluppo economico, civile, sociale, culturale che eviti di ripetere il tipo di sviluppo di altre zone della stessa Sicilia o del Paese in cui stanno venendo al pettine i nodi di un progresso distruttore dell'ambiente, distruttore della natura. Allora credo che questa sia una buona occasione: saremo in tal modo in grado di aiutare queste zone della Sicilia, che nel disegno di legge sono poi anche definite territorialmente in base a determinati criteri.

Si cerca di rompere anche con la *djatriba* relativa al numero dei comuni che debbono en-

trare nel progetto: ci sono criteri ben definiti che si riferiscono peraltro ai regolamenti comunitari. Ebbene, mi sembra che possiamo presentarci con le carte in regola di fronte alle popolazioni di queste zone che richiedono migliori redditi, migliori servizi, lavoro. Possiamo presentarci con un disegno di legge che tende a valorizzare quegli aspetti dello sviluppo economico che oggi sono presenti nel dibattito nazionale: mi riferisco alla questione della difesa del territorio, mi riferisco alla questione della rivalutazione dei centri storici minori, delle bellezze paesaggistiche, delle zone archeologiche. Infatti, queste parti interne della Sicilia, spesso non conosciute, sono invece di enorme valore non soltanto culturale ma anche turistico, sol che si faccia una politica turistica che non si fermi solo ai tre, quattro grandi poli costieri siciliani. C'è necessità di uno sviluppo e di un recupero dei centri storici e dei paesi disastriati talvolta dall'abusivismo, con dei progetti che possano garantire occupazione e lavoro alle forze dell'impresa artigiana, della piccola e media impresa e alle professionalità tecniche. Ci possiamo presentare con una legge che potrà valorizzare le potenzialità di queste zone senza ripetere un certo sviluppo economico distorto. Del resto non ci sarebbero nemmeno le condizioni per il vecchio modello di sviluppo, le cui contraddizioni balzano agli occhi di tutti per quanto riguarda altre parti della Sicilia.

Bisognerebbe evitare, in questo dibattito e nell'approvazione della legge, di inserire temi particolari, temi specifici, opere concrete su cui poi magari innescare una qualche operazione propagandistica, in questo o in quel comune. La concretezza di questa legge attiene al programma e al progetto che sarà realizzato con i passaggi ora indicati, con i controlli indicati da parte delle forze sociali, da parte degli enti locali e da parte dell'Assemblea regionale, sia nelle Commissioni che in Aula. Quello sarà il momento in cui tali linee generali di programmazione, di coordinamento e di spesa troveranno poi la realizzazione e l'indicazione concreta in cui sarà calato questo o quel tema generale, specifico o particolare. Ritengo, quindi, che il dibattito che si dovrà tenere in quest'Aula — lo auspico — sia un dibattito di grande livello culturale, economico e sociale, un dibattito e un lavoro sull'articolato volto a migliorare tutt'al più quegli elementi di programmazione, di coordinamento di tutte le risorse che già sono indicate nel disegno di legge. È ne-

cessario però evitare la sagra delle posizioni particolaristiche, che magari possono soddisfare qualche bisogno, diciamo così, di propaganda locale e che però sarebbe di carattere abbastanza minore, non adeguato all'impegno che tutti abbiamo profuso nel presentare al Parlamento regionale questo disegno di legge.

Questo è l'auspicio che faccio, e a questo punto ribadisco la posizione complessivamente favorevole del Gruppo comunista, con la riserva di qualche emendamento che a nostro avviso stabilisce meglio e ancor di più questo carattere programmatico, di coordinamento e anche di ruolo forte delle comunità locali nell'opera di rinascita della Sicilia interna, di questa zona grande della Sicilia che merita una diversa sorte e un diverso destino economico, civile e culturale nell'ambito dell'iniziativa del Parlamento siciliano e della Regione.

Sui fatti verificatisi presso il complesso alberghiero «La Perla Jonica».

PLATANIA. Chiedo di parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLATANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere a disposizione cinque minuti e spero che mi siano sufficienti per denunciare un fatto che la stampa riporta questa mattina. È un fatto, signor Presidente, che potrebbe accadere ad ognuno di noi. Non so se lei, signor Presidente, durante il periodo di ferie, si recherà all'estero, ma l'onorevole Palillo mi diceva che ha prenotato le sue giuste ferie in Friuli, ed anche l'onorevole Salvatore Leanza mi diceva che spesso si reca in Germania, con la famiglia e i bambini. Bene, signor Presidente, vorrei denunciare da questa Aula, da questa Assemblea, cosa potrebbe succedere invece all'onorevole Palillo se egli fosse un veneto e venisse in Sicilia, all'onorevole Leanza se egli fosse un tedesco e venisse in Sicilia.

A chiunque — ad esempio ad un deputato cecoslovacco che venisse in Sicilia — potrebbe succedere dall'oggi al domani, con moglie e figli, di venire improvvisamente "sfrattato" dall'albergo che ha pagato anticipatamente, di venir messo alla porta con bagagli, moglie e bam-

bini. Questo è ciò che succede oggi in uno dei più importanti complessi alberghieri e turistici della Sicilia, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in provincia di Catania. Nel comunicare che io ed altri colleghi abbiamo presentato già una mozione che spero venga letta oggi pomeriggio in Aula, non intendiamo entrare nel merito della vicenda, ma certo questa Regione (e in particolare l'Assessore per il turismo potrebbe darmene atto) spende una notevole parte delle risorse attribuite al settore per propagandare l'immagine della Sicilia turistica, l'immagine della Sicilia accogliente. Signor Presidente, quanti fondi dell'Assessorato del turismo, del capitolo propaganda all'estero, sarà necessario reinvestire per guadagnare in opinione pubblica tutto ciò che stiamo perdendo in questo momento quando il Palillo veneziano, il Leanza tedesco, o il collega cecoslovacco, ritorneranno nella propria regione, nella propria casa e parleranno agli amici della «calorosa» accoglienza siciliana, del sole, del mare e dell'«ottima» politica nel settore turistico che la Regione siciliana riesce a condurre? Certo essi non disserteranno del fatto che vi era un contenzioso civile, o che c'è stato un fallimento, o se era giusto o meno in base alle norme del diritto che sia stato chiuso un complesso capace di assicurare intorno a 1.000-1.500 posti letto, un complesso che è conosciuto nel mondo intero per i convegni nazionali e internazionali che si sono svolti, per i contratti già impegnati che assicuravano oltre trentamila presenze giornaliere a turisti di tutto il mondo (soprattutto stranieri) che si apprestavano a recarsi in Sicilia. Certo il bilancio pluriennale del capitolo per la propaganda del turismo in Sicilia sarà bruciato in una sola volta da questo fatto!

È un avvenimento di cui oggi parlano i giornali; ho ritenuto, quindi, opportuno parlarne in Aula.

La stessa sorte potrebbe toccare a ciascuno di noi che si recasse in una Regione dove avvenissero fatti come quelli che oggi sono avvenuti a Catania. Qual è l'immagine che noi diamo della nostra Isola? Qual è la politica per l'incremento delle presenze turistiche? Per non parlare del notevole indotto economico nella zona e — non posso non sottolinearlo — per non parlare del problema dei duecento lavoratori della Perla Jonica, che da un giorno all'altro si troveranno senza il posto di lavoro, in una Sicilia che — risaputamente — offrirà loro certamente all'indomani la possibilità di una nuo-

va occupazione! O forse è meglio dire che gli attuali cinquecentomila disoccupati da domani saranno cinquecentomila e duecento! Se a qualcuno può sembrare che ciò non abbia importanza, credo invece doveroso preannunciare in questi brevi cinque minuti una mozione firmata da diversi deputati sensibili al problema. Con tale documento si chiede che il Presidente della Regione (che per altro è di quella zona: egli è di Acireale e conosce bene il complesso la Perla Jonica) e l'Assessore per il turismo intervengano urgentemente, in primo luogo per salvaguardare i turisti e in secondo luogo per ripristinare, nei modi possibili, la funzionalità del complesso, assicurando che l'immagine della Sicilia possa continuare a proiettarsi nel futuro: l'immagine di una Sicilia ospitale, accogliente, che ha strutture turistiche adeguate. Tale immagine non deve essere rovinata, sia pur a causa di un provvedimento giudiziario, senz'altro legittimo, ma che comunque così grave danno economico, così grave danno all'immagine della nostra Regione ha provocato e provoca. Noi deputati firmatari, ed io promotore, chiediamo che il Governo, e per esso il Presidente della Regione e l'Assessore per il turismo, si diano immediatamente da fare.

Se all'onorevole Nicolosi, quando si è recato in Libia (e ha provocato tante discussioni!), fosse capitato, all'indomani mattina della sua visita, di essere messo alla porta insieme alla delegazione, con le valigie e possibilmente con moglie e bambini, a causa della chiusura dell'albergo, certamente l'immagine che avrebbe riportato della Libia non sarebbe stata quella che egli invece ha riportato. Bene, noi stiamo invece rischiando questo, e non siamo la Libia! Devo dire che, per i fatti che avvengono, probabilmente noi siamo peggio della Libia nell'immagine che tedeschi, cecoslovacchi e francesi riporteranno della nostra Regione se non interveniamo con urgenza, tempestività ed efficacia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 27 luglio 1988, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Mozioni mandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12

13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56 e 57.

III — Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 567: «Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: "Soppressione della tassa speciale sulle autovetture e autoveicoli alimentati a metano"».

IV — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Lavoro»):

numero 534: «Richiesta di solleciti interventi per ovviare ai problemi di ordine occupazionale esistenti presso lo stabilimento "SGS" di Catania», degli onorevoli Laudani, Parisi, Gulino, Damigella;

numero 834: «Indagine conoscitiva sull'intera gestione dei cantieri Smeb di Messina in seguito al decesso di un dipendente per infortunio sul lavoro», dell'onorevole Piro;

numero 983: «Notizie in ordine alle somme assegnate agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione siciliani ed interventi per garantirne il normale funzionamento», dell'onorevole Cristaldi.

V — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme finanziarie e di integrazione per l'attuazione della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, relativa all'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione del personale» (520/A) (*Seguito*);

2) «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» (302 - 309 - 327 - 389/A) (*Seguito*);

3) «Perequazione dei maggiori costi di energia elettrica in favore delle imprese agricole e provvedimenti relativi alla seconda Conferenza regionale dell'agricoltura» (6 - 53 - 175/A);

4) «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (485/A);

5) «Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A);

6) «Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - Scienza per la pace» (505/A);

7) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle cooperative agricole in attuazione dell'articolo 10 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24» (508 - 511/A);

8) «Interventi della Regione per la realizzazione nella città di Palermo di un monumento in onore dei caduti e dei mutilati del lavoro» (432/A).

La seduta è tolta alle ore 13,20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo